

Dagli anni 60 ad oggi: il movimento, le sconfitte, le persone: dibattito del centro culturale San Carlo

SALVIAMO LA RICONCILIAZIONE

Riconciliarsi con gli anni Settanta, senza dimenticare, per ricreare una "cultura dell'incontro" tra posizioni diverse, ma accomunate da un medesima passione per l'uomo. Nel dibattito di ieri, promosso dal Centro San Carlo, sul tema: "Il movimento, le sconfitte, le persone", sono intervenute Brandirali, Vinói e Cesana davanti ad una platea gremita e vivace. E' mancata invece la voce di Giuliano Zincone e Piero Ottone (influenzati) e di Gustavo Selva.

di Piero Damosso

MILANO. "Siamo qui in un luogo dove non è necessario tagliare una parte di verità". Così esordisce Aldo Brandirali. Ieri nell'affollata Sala della Provincia di via Corridoni si sono confrontati, marxisti, post-marxisti, ex sessantottini, politici. E' stato un altro importante momento di dibattito e di ripensamento sugli ultimi 20 anni della nostra storia, sul '68 e su quanto è venuto dopo, di buono e di cattivo, nella nostra società.

Ma a differenza del convegno organizzato nei mesi scorsi da Dp, qui negli interventi è emerso un maggiore pluralismo e, soprattutto, la volontà di guardare avanti, al futuro, senza nostalgie. E, a proposito del problema della violenza, che viene fuori sempre quando si affrontano i problemi degli anni delle spranghe, i giudizi sono stati talora più coraggiosi. Inoltre, più che parlare di singoli episodi (ad esempio l'omicidio Ramelli e l'incendio del bar di largo Porto di Classe, le cui inchieste sono al centro delle cronache e avevano spinto nei mesi scorsi a riaprire il discorso sugli anni della contestazione), si è preferito un'analisi "personalizzata" sul clima e sulle culture dominanti in quel periodo. Ciascuno con le proprie esperienze vissute e il proprio bagaglio di impegno, errori, speranze.

Diciamo queste cose non per contrapporre il dibattito di ieri al convegno di Dp, ma

per evidenziare un diverso modo di affrontare quel passato che ancora oggi troppo semplicisticamente si tende a criminalizzare (perché dal '68 nacque il terrorismo, si dice) oppure ad esaltare acriticamente (perché il '68, come ha ribadito ieri il rappresentante di Democrazia proletaria, è stato una scuola di democrazia).

Un nuovo approccio, anche di metodo, per capire la realtà "dagli anni '60 ad oggi", è stato indicato dal presidente del Centro San Carlo, Onorato Grassi. Ecco la scaletta: "Il movimento, le sconfitte, le persone". "Per movimento si intende una pluralità — ha spiegato Grassi — l'abbiamo indicato al singolare per individuare un divenire, un non adattarsi più e volere un cambiamento. Poi, la sconfitta, perchè certi processi sono finiti e in che modo? Infine, le persone. Ciò che rimasto, dopo le ideologie".

I relatori hanno risposto così: Aldo Brandirali, ex di "Servire il popolo" (un movimento marxista-leninista degli anni '70), ha sottolineato il disordine ideologico di quel periodo, la sua logica ineluttabilmente violenta e la sua attuale e personale ricerca di "un'appartenenza": "Da dieci anni non faccio più politica e non saprei dove farla" ha detto auspicando "una cultura dell'incontro che superi le lacerazioni e aiuti a riscoprire un'identità"; Luigi Vinci, ex dirigente di Avanguardia



operaia e ora esponente di Dp, ha insistito invece sulla lettura politica del '68 come fenomeno di democratizzazione della società, fallito perchè non ha trovato validi interlocutori a livello di sistema politico, soprattutto nei gruppi della nuova sinistra ("che si sono distrutti con il loro settarismo" ha affermato) e del Pci; Giancarlo Cesana, responsabile di Comunione e Liberazione, ha sostenuto che nel '68 è soprattutto mancata

le della propria vita privata. L'errore fondamentale è stato di aver pensato questi valori contro gli altri, senza pluralismo, per cui siamo rimasti prigionieri dell'ideologia".

Ed è nata la violenza, "che era di tutti" ha sottolineato Brandirali: "Non ci possono essere linee di demarcazione tra chi è stato autore di atti individuali e chi ne dava la copertura culturale". Tutti sono ugualmente responsabili. "Io non ho mai dato un pugno a nessuno — ha detto —, ma la violenza era nel modo di pensare, di porsi con l'altro, di non accettare la tolleranza" e la complessità della società.

Vinci, ha espresso un parere diverso: "Il '68 è stato invece anche una scuola di tolleranza, ed è stato l'avversario (di classe ovviamente, n.d.r.) e far cadere il movimento nella trappola della violenza. Eppoi non si può confondere tutta la nuova sinistra con il terrorismo". Quando però Cesana ha parlato delle numerose violenze che in quel periodo subirono i cattolici e, in particolare, i giovani di Ci, Vinci ha ammesso: "Sì, è vero, c'è stato un periodo in cui in alcuni luoghi controllati dal Movimento Studentesco era impedita in modo molto duro la presenza di altre forze culturali (un modo più elegante per confermare che i pestaggi ci sono stati, n.d.r.), ma proprio questa è stata la causa del declino di quel movimento". "Adesso però — ha aggiunto Vinci con una battuta — nessuno picchia più i ciellini...". "Perchè siete di meno" ha replicato, con un'altra battuta, Cesana.

Il clima è cambiato. E molto. Dopo il movimento e le sconfitte, sono rimaste le persone. Ieri non si è parlato nè di pentiti, nè di perdonismo, ma di come le persone, anche partendo da esperienze e culture diverse, possono oggi incontrarsi, senza dimenticare

Non si è parlato nè di pentiti
nè di perdonismo
ma di come le persone
anche partendo da esperienze
e culture diverse
possono oggi incontrarsi;
senza dimenticare il passato
che ancora brucia,
per costruire un futuro prima
che altri lo facciano per noi

il passato che ancora brucia, per costruire un futuro prima che altri costruiscano per noi. Per Cesana, le condizioni per la ripresa di un dialogo efficace sono tre: l'opzione personale per l'essere e per la libertà, cioè una consapevolezza di sé che non sia conformismo sociale; la convinzione che la validità di un'esperienza non dipende dal successo del suo esito, ma dal suo spessore di verità, "per cui uno per ciò in cui crede può anche dare la vita"; la dimensione religiosa dell'esistenza; "un fatto che cambia anche la politica".

Riconciliarsi con gli anni '70, riconciliarsi tra militanti ed "ex". Per continuare, con una speranza di giustizia, nella storia. Ma com'è possibile questo nuovo incontro che passa necessariamente attraverso il superamento delle

ideologie (non delle diversità culturali) e degli errori compiuti e capiti, con un recupero di pluralismo e di democrazia più vera?

Molti, dal pubblico, composto in buona parte da giovani, si sono posti questo interrogativo. Una signora si è chiesta "come ci si può incontrare se partiamo da concezioni antropologiche radicalmente differenti". Un giovane ha sostenuto che non ha senso "tirar fuori gli scheletri dall'armadio" riferendosi all'esaltazione che Vinci aveva fatto della "vittoria" nel referendum sul divorzio, quando oggi si è incapaci di affrontare tutti insieme una politica del lavoro che crei nuova occupazione. Infine, il pro-sindaco Giuseppe Zola ha individuato nelle "vie del bisogno" il terreno comune di una possibile cultura dell'incontro.



la dimensione religiosa all'interno del movimento, per cui era inevitabile che diventasse violento e oppressivo.

"Ma allora questo '68 è da salvare o da buttare?". Alcune verità e ragioni originarie ci sono — ha dichiarato Brandirali —; dobbiamo salvare quella voglia di trasformazione basata sui valori dell'egualianza, della democrazia diretta, del proprio ruolo professionale al servizio del popolo, del coinvolgimento idea-